

Indici ragionati dei periodici letterari europei

Direttori

Mario Petrucciani (dal n. 1 al n. 11)
Antonio Barbuto (dal n. 12 al n. 15)

Redattore capo

Antonio Barbuto (dal n. 3 al n. 11)
Maria Clotilde Angelini (n. 15)

Redazione

Marta Bruscia, Corrado Donati,
Mariasosaria Olivieri

Segretarie di redazione

Eleonora Barbieri, Alexandra Zingone
(n. 14 e 15)

Hanno fatto parte della redazione:

Ugo Dotti, Alfredo Luzi,
Donatella Marchi, Gianfranco Mariani,
Luigi Martellini, Katia Migliori

I numeri 1-8 sono stati pubblicati a cura dell'Istituto di filologia moderna, Università di Urbino; il numero 9 a cura della Scuola di perfezionamento in scienza e storia della letteratura italiana, Università di Urbino; i numeri 10-15 a cura dell'Istituto per gli studi di letteratura contemporanea, Roma.

Gli Indici ragionati dei periodici letterari europei

Prima che nel libro, gran parte – e spesso la più vitale – della cultura moderna, letteraria politica scientifica, si è espressa attraverso i veicoli dinamici del giornale e della rivista. Qui, proposte destinate a modificare mentalità e metodi ormai scaduti hanno trovato l'originario scatto innovativo, il luogo del dibattito, la forza d'urto e d'intervento.

Gli Indici ragionati dei periodici letterari europei furono ideati alla fine degli anni Sessanta: realizzati prima presso l'Università di Urbino, poi a Roma dall'Istituto per gli studi di letteratura contemporanea secondo un programma scientifico approvato dal Consiglio nazionale delle ricerche, si propongono una ricognizione nel sottofondo delle ideologie, delle tendenze estetiche, delle illusioni e delle polemiche che hanno alimentato la vita intellettuale dal Romanticismo ad oggi, mediante una sistematica rilettura e schedatura delle maggiori riviste italiane ed europee, e di quelle meno note ma non per questo meno importanti.

Con gli Indici ragionati dei periodici letterari europei si vuole quindi esplorare, non per generiche astrazioni ma nella viva concretezza della cronaca, il background socioculturale dei fenomeni letterari dell'Otto e del Novecento: la nostra più vicina "preistoria".

Ogni volume si articola in varie sezioni: schede numerate recanti le precise indicazioni bibliografiche e un breve resoconto critico; indici dei collaboratori, delle materie, dei soggetti, dei nomi. Un saggio introduttivo, collocando criticamente il periodico nel suo tempo, ne riesamina le componenti culturali, ne accerta l'incidenza nel momento storico, ne definisce il significato.

Nel 1970 ha preso l'avvio [...] una utilissima serie di volumi destinati ad accogliere gli *Indici ragionati dei periodici letterari europei*. [...] Si tratta dunque di agevolare una ricognizione, documentariamente fondata, delle varie progettazioni e polemiche letterarie e artistiche affidate alle pagine dei periodici e che costituiscono il fertile retroterra, in gran parte inesplorato, della nostra cultura novecentesca. A questo fine concorre vantaggiosamente, sul piano pragmatico, la struttura immediatamente fruibile di questi volumi: una presentazione critica, una nota storica in cui si traccia la storia esterna ed interna del periodico, l'indice completo e analiticamente ragionato del periodico stesso, e infine una serie di indici strumentali di utilissima consultazione.

LANFRANCO CARETTI, «L'Approdo letterario», n. 73, marzo 1976, p. 130-131

Repertori e antologie come quelle citate sono assai utili agli storici del giornalismo che ricostruiscono con sempre maggiore attendibilità le vicende spesso tormentate della nostra stampa nazionale.

Anche dall'università, come da ogni altro settore della vita culturale italiana, può derivare un contributo autentico di chiarificazione a chi si trova a vivere, nella prassi quotidiana, e spesso anche drammaticamente, tutti i ritardi e tutte le contraddizioni che in tre secoli di vita ha accumulato il nostro giornalismo.

RENATO MINORE, «Terzo programma RAI», 18 aprile 1976

1. IL PROGRESSO delle scienze, delle lettere e delle arti (1832-34), a cura di Ugo Dotti, presentazione di Gabriele Pepe
2. LA CULTURA (1921-1928), a cura della Redazione, presentazione di Umberto Bosco, introduzione di Alfredo Luzi
3. IL MENABÒ (1959-1967), a cura di Donatella Fiaccarini Marchi, presentazione di Italo Calvino
4. TA NEA GRAMMATA (1935-1945), a cura di Massimo Peri, presentazione di Filippo Maria Pontani
5. CORRENTE di vita giovanile (1938-1940), a cura di Alfredo Luzi, presentazione di Vittorio Sereni
6. LA RUOTA (1840-1842), a cura di Michela Sacco Messineo, presentazione di Giorgio Santangelo
7. L'ITALIANO (1926-1942), a cura di Bruno Romani e Calimero Barilli, presentazione di Guglielmo Petroni
8. L'ITALIA FUTURISTA (1916-1918), a cura di Maria Carla Papini, presentazione di Piero Bigongiari, nota di Silvio Ramat
9. IL BARETTI (1924-1928), a cura di Maria Clotilde Angelini, presentazione di Mario Fubini
10. OFFICINA (1955-1959), a cura di Katia Migliori, presentazione di Roberto Roversi, con interventi di Donatella Marchi e Gianni Scalia
11. SERATE ITALIANE (1874-1878), a cura di Dina Aristodemo 't Hart, presentazione di Giorgio Petrocchi
12. OCCIDENTE (1932-1935), a cura di Corrado Donati, presentazione di Armando Ghelardini
13. LA CHIMERA (1954-1955), a cura di Maria Concetta Petrollo, presentazione di Carlo Bo, introduzione di Antonio Barbuto
14. POESIA (1905-1909), a cura di François Livi
15. CIRCOLI (1931-1935), a cura di Chiara Daniele, presentazione di Carlo Bo

Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti (1832-34), a cura di Ugo Dotti, presentazione di Gabriele Pepe. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1970. 262 p.

L'Istituto di Filologia moderna dell'Università di Urbino, con l'approvazione e il sostegno del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha messo mano a un'opera altamente meritoria, a uno di quei lavori *en équipe*, destinati a esiti di permanente utilità e di solito così rari nella compagine della cultura italiana. [...]

Il primo frutto di questo lavoro è la schedatura critica (accompagnata da attenti indici analitici che renderanno quasi fulminei reperimenti e spogli che altrimenti costerebbero faticose ricerche) della rivista napoletana *Il Progresso*, per il suo primo triennio di vita, che fu il più attivo e pugnace [...].

Si può cogliere contro luce qualche aspetto della situazione sociale del Regno, dato l'ampio spazio riservato a problemi dell'economia, dell'agricoltura e persino dell'amministrazione.

EMERICO GIACHERY, «L'Argine», 5 n. 1, marzo 1971, p. 676-677

Il volume costituisce una utile guida al chiarimento della complessa fisionomia della rivista napoletana che – come avverte il Pepe – può essere guardata sotto una duplice angolazione: o come continuazione della «Antologia» o come uno dei primi repertori della bibliografia letteraria, e più, scientifica, di tutta Italia, anzi d'Europa.

GIORGIO LUTI, «Paese sera», 14 maggio 1971

Vastità di orizzonti e di interessi caratterizzano la storia della rivista, e le duecentosettanta schede prodotte ne offrono il fedele diagramma non solo nel rigoroso rispetto dei dati ma anche nell'obiettività delle informazioni.

Assai preziosi pure i repertori onomastico e bibliografico.

GIUSEPPE AMOROSO, «Gazzetta del Sud», 26 ottobre 1971

Con scrupolosa attenzione egli [Ugo Dotti] ci ha dato le schede con riassunti essenziali di tutti gli articoli, rassegne, recensioni, note redazionali, gli indici dei collaboratori con brevi cenni biografici [...], delle materie, dei soggetti, dei nomi citati, sì che ci sta dinanzi il contenuto e il carattere del giornale, illustrato dall'ampia e ben informata e vivace Introduzione dal titolo *Il liberalismo napoletano dopo la rivoluzione del '20*, che di proposito oltrepassa di molto il quadro di quella rivista, oltretutto delle annate che egli qui ci presenta.

MARIO FUBINI, «Giornale storico della letteratura italiana», fasc. 465, 1° trimestre 1972, p. 132-140

La Cultura (1921-1928), a cura della Redazione, presentazione di Umberto Bosco, introduzione di Alfredo Luzi. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1971. 377 p.

Identificazione di cultura e moralità (sottintendendo in ciò un'aperta lotta al nozionismo e all'accademismo); apertura verso le nuove letterature europee (con particolare riguardo a quella francese e russa); e soprattutto il tentativo di risolvere la dicotomia tra storia e poesia nel quadro di nuovi interessi metodologici, costituiscono alcuni dei pregi più significativi della rivista.

M. CLOTILDE ANGELINI, «Rassegna di cultura e vita scolastica», 26 n. 3-4, marzo-aprile 1972

«Una cultura, dunque – osserva bene il Luzi – calata profondamente nella storia dell'uomo e di un popolo, alimento e frutto di una vita vissuta nel più alto impegno politico e civile».

GIUSEPPE AMOROSO, «Gazzetta del Sud», 15 novembre 1972

Le indicazioni del Bosco, riguardanti di volta in volta la «molteplicità degli interessi» rivelati dai collaboratori [...], il capitale rapporto istituito con il crocianesimo [...], sono recuperate e svolte dal Luzi, che proprio nell'integrazione dei «metodi [...] del positivismo con le esigenze più valide dell'idealismo crociano» scorge il documento essenziale dell'«intelligente eclettismo» della rivista.

FRANCO CONTORBIA, «La rassegna della letteratura italiana», 77 n. 1, gennaio-aprile 1973, p. 247-248

Nelle sue interessanti pagine introduttive Umberto Bosco – il quale, insieme con Fubini, Migliorini e Praz fu fra le giovani leve della rivista – rileva che la funzione critica della «Cultura» delollisiana fu «di mediazione tra l'esigenza filologico-erudita, della quale i suoi maestri si erano nutriti, e quella del giudizio storico ed estetico», sintetizzandone la fisionomia generale nell'indovinata formula «con Croce oltre Croce».

ANGIOLA FERRARIS, «Lettere italiane», 26 n. 4, ottobre-dicembre 1974, p. 574-576

Il Menabò (1959-1967), a cura di Donatella Fiaccarini Marchi, presentazione di Italo Calvino. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1973. 256 p.

Il nuovo volume, curato con lucida premura e competenza da Donatella Fiaccarini Marchi, porta una *Presentazione* di Calvino, una densa, articolata *Introduzione* della curatrice, e il campionario preciso delle schede e degli indici [...]. L'*Introduzione* [...] individua esattamente il ruolo e la funzione svolti da «Il menabò» nel fervido e inquieto contesto culturale degli anni Sessanta, sottolineandone la qualità specifica di *ricerca* non predeterminata e *progettazione* aperta; e insieme di *consuntivo* e *lancio* di una nuova letteratura.

RENATO BERTACCHINI, «Rassegna di cultura e vita scolastica», 28 n. 7-8, luglio-agosto 1974, p. 5-6

La curatrice [...] termina [...] segnalando «la facilità, alquanto sbrigativa» della nota introduttiva di Calvino, della quale tuttavia è almeno interessante la dichiarazione riferita a Vittorini: «In realtà la rivista era pensata e composta da lui, che decideva l'impostazione d'ogni numero, ne discuteva con gli amici invitati a collaborare, e raccoglieva la maggior parte dei testi».

GIULIANO MANACORDA, «La rassegna della letteratura italiana», 78 n. 3, settembre-dicembre 1974, p. 618-619

Giustamente Donatella Fiaccarini Marchi, curatrice del volume dedicato al *Menabò*, insiste nella sua introduzione sull'importanza e sul valore storico della funzione di *progettazione* che la rivista svolse. «Progetto» ella precisa, «non programma». Difatti il progetto non esclude lo sbaglio, e «uno sbaglio riuscito», definisce qui il *Menabò*, in una sua testimonianza, Franco Fortini.

LAMBERTO PIGNOTTI, «Paese sera», 31 maggio 1974

TA NEA ΓΡΑΜΜΑΤΑ: Lettere nuove (1935-1945), a cura di Massimo Peri, presentazione di Filippo Maria Pontani. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1974. 392 p.

Intorno alla rivista «Τα νέα γράμματα» e la spinta che essa diede alle avanguardie greche tra le due guerre si era venuto formando tutto un mito tutt'altro che inequivocabile. La schedatura del suo materiale ha condotto il curatore ad una revisione di tale atteggiamento, tenendo conto anche delle rivendicazioni, più o meno fondate, degli intellettuali di sinistra. Il saggio introduttivo di Massimo Peri, tradotto in greco, ha provocato una serie di interventi chiarificatori.

MARIO VITTI, «Το βήμα», 5 gennaio 1975

Fondato nel '35, il periodico ha segnato nella cultura novecentesca ellenica un orizzonte ampio [...]. L'introduzione del Peri illumina testi e interventi minori, ne saggia le resistenze e la portata, riconduce tante pagine alla condizione di «straniamento degli scrittori [...]»: registra, insomma, con acribia, tutta la folta problematica del giornale.

GIUSEPPE AMOROSO, «Gazzetta del Sud», 28 gennaio 1975

Si tratta di un documento significativo anche per chi non si occupa specificamente di letteratura neo-greca, innanzitutto perché mostra, come nota Pontani nella presentazione, la condizione periferica della letteratura neo-greca rispetto alla circolazione mondiale, e insieme perché dà un'analitica testimonianza dello sforzo di adeguamento della letteratura greca alle più recenti esperienze europee.

PAOLO RUFFILLI, «La fiera letteraria», 51 n. 21, 25 maggio 1975, p. 20

Corrente di vita giovanile (1938-1940), a cura di Alfredo Luzi, presentazione di Vittorio Sereni.
Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1975. 531 p.

«Corrente di vita giovanile» uscì [...] a Milano tra il 1938 e il 1940, cioè negli anni perigliosi e ambigui dell'immediato anteguerra, ed espresse lo sforzo risolutivo di giovani artisti e scrittori per districarsi dai vincoli della cultura ufficiale [...].

«Corrente» fu fondata e diretta da Ernesto Treccani ed ebbe tra i suoi redattori Giansiro Ferrata e Vittorio Sereni. Appunto a Sereni si deve la presentazione della rivista, che è anche una intensa rievocazione di quell'epoca ardua e dolorosa.

LANFRANCO CARETTI, «L'Approdo letterario», n. 73, marzo 1976, p. 130-131

Ottocentosettanta schede [...] danno della rivista una radiografia più che esauriente, che le pagine di Sereni e di Luzi collocano nell'appropriato momento biografico di una generazione e nel momento storico (culturale e politico) che segnò il trapasso dall'adesione al regime ad una posizione critica, ad una decisa anche se ovviamente non altrettanto palese opposizione, fino all'immane soppressione ad opera della censura.

GIULIANO MANACORDA, «Rinascita», 33 n. 7, 13 febbraio 1976, p. 29

Lo stesso materiale pubblicato contraddiceva apertamente l'impostazione anche di quegli articoli che più da vicino rispecchiavano l'ideologia. Se infatti si parlava della guerra di Spagna conformemente alla linea ufficiale, contemporaneamente venivano pubblicate liriche di Lorca o di Machado. [...]

Luzi ha ripercorso passo passo, attraverso il giudizio sui materiali, le contraddizioni e le certezze di *Corrente*.

RODOLFO DI BIASIO, «La fiera letteraria», 52 n. 62, 7 marzo 1976, p. 5

Il bel saggio di Luzi e la presentazione storicamente accorata di Vittorio Sereni forniscono tutte le delucidazioni necessarie per spiegarci oggi i presupposti e i risultati di un'azione culturale, saggiamente condotta dall'allora giovanissimo Ernesto Treccani, che vide affiancati in un'unica campagna politico-civile letterati (Sereni, Vigorelli, Apollonio, Cantoni, Paci, Bo, Ferrata) ed artisti (Carrà, Cagli, Birolli, Cassinari, De Grada, Fontana, Guttuso, Manzù, ecc.).

GIACINTO SPAGNOLETTI, «Il Giorno», 11 marzo 1976

Il ruolo di momento polarizzante dell'avanguardia giovanile in Italia [...] viene acquisendo così una proiezione molto più articolata e complessa proprio attraverso l'intrecciarsi dei diversi filoni problematici culturali [...] che Luzi indica con chiarezza ed efficacia.

ENRICO CRISPOLTI, «L'Unità», 28 agosto 1976

La Ruota (1840-1842), a cura di Michela Sacco Messineo, presentazione di Giorgio Santangelo. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1975. 250 p.

Fra i tanti giornali classicistici siciliani [...] spicca – per spiriti riformatori e sensi polemici – il palermitano «La Ruota», di cui la Sacco Messineo ben individua, nell'esauriente *Introduzione*, le radici isolate ad una coi segni del sempre riemergente autonomismo.

ALFREDO COTTIGNOLI, «Studi e problemi di critica testuale», n. 12, aprile 1976, p. 301-302

Una recensione del volume di Michele Amari, *Un periodo delle Istorie siciliane del sec. XIII*, apparsa a firma di Pietro Lanza principe di Scordia, nel numero del 30 aprile 1842 de *La Ruota*, provocò la chiusura di questo battagliero periodico, uscito nella Palermo borbonica dal 1840 al 1842. [...]

La Ruota di Benedetto Castiglia è una delle tante prove che smentiscono il luogo comune della «Sicilia sequestrata».

MASSIMO GANCI, «Giornale di Sicilia», 13 maggio 1976

L'Italiano (1926-1942), a cura di Bruno Romani e Calimero Barilli, presentazione di Guglielmo Petroni. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1976. 367 p.

Il VII volume [degli Indici] è dedicato a *L'Italiano* (1926-1942) fondato a Bologna [...] il 14 gennaio 1926 da Leo Longanesi poco più che ventenne. Sottotitolo: *Rivista settimanale della gente fascista*. [...]

Che cosa sia stato e che cosa abbia rappresentato *L'Italiano* ce lo testimonia con chiarezza Guglielmo Petroni nella sua «introduzione». Afferma che la vivace (e un po' "ambigua", massime negli ultimi anni) rivista di Longanesi ha proceduto su una via abbastanza vicina a *La Voce*, a *Lacerba*, alla *Ronda*; ma nell'*Italiano* non si è avuta, pur nella sua «vitale polivalenza», né una chiara visione della letteratura e dell'arte, né una «poetica», né una «ideologia».

CARLO MARTINI, «Il ragguaglio librario», 44 n. 1, gennaio 1977, p. 22

La descrizione completa del periodico risulta di notevole importanza, riservando non poche sorprese: da un lato gli scritti di Ungaretti, di Raimondi sulla letteratura francese [...], dall'altro «rigurgiti di nazionalismo culturale e artistico, giudizi inquinati di provincialismo, predilezione per certe forme di populismo [...]». La completezza del quadro fornito costituisce, in ultima analisi, il punto di forza di questa antologia [...].

Resta chiaro, comunque, che giunti al termine della lettura, non si avranno i dati di un *repechage* impossibile, quanto le dimensioni socio-antropologiche della produzione letteraria fascista.

ANNA NOZZOLI, «Antologia Vieusseux», n. 45-46, gennaio-giugno 1977, p. 114-115

L'introduzione di Romani (*Ritratto di Longanesi e de«L'Italiano»*) offre una biografia episodica del fondatore e direttore della rivista di informata e agevole leggibilità [...].

La terza fase de «L'Italiano», caratterizzata dai numeri unici [...] e dal largo impiego di tavole fuori testo e di fotografie con «funzione integratrice» delle pagine scritte, ci consente di misurare l'utilità della descrizione e della schedatura del volume *L'Italiano (1926-1942)*, condotta numero per numero, articolo per articolo, completa delle note, dei corsivi, dei disegni e delle fotografie.

RENATO BERTACCHINI, «Italianistica», 6 n. 2, maggio-agosto 1977, p. 371-373

L'Italia futurista (1916-1918), a cura di Maria Carla Papini, presentazione di Piero Bigongiari, nota di Silvio Ramat. Roma: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1977. 416 p.

L'ottavo volume dell'utilissima raccolta degli Indici ragionati dei periodici letterari europei diretta da Mario Petrucciani, presenta, a cura di Maria Carla Papini, *L'Italia futurista* [...], un baldanzoso e vivace quindicinale-settimanale del futurismo fiorentino. In 605 schede è sintetizzato tutto il contenuto della rivista e in moltissimi casi, trattandosi di poesie, se ne dà la riproduzione.

MARIO PICCHI, «L'Espresso», 24 n. 7, 19 febbraio 1978, p. 71

Si tratta, anche in questo caso, di un'opera che getta nuova luce su una rivista pressoché introvabile e che pur segnò un caratteristico, e se si vuole anche contraddittorio, momento di passaggio del futurismo italiano. [...]

Giustamente la curatrice sottolinea come l'incontro sia avvenuto anzitutto sul piano politico [...] e solo in seconda istanza si sia realizzato come legame ideologico-artistico-letterario, il quale però «sarebbe stato in realtà non più che la faccia esterna di un'autonomia di pensiero solo in superficie ossequiente ai canoni futuristi» [...]. La controprova di ciò sarebbe nella permanenza, o nel ritorno, dell'*Italia futurista* all'interesse per l'irrazionale e l'occulto [...].

Questo discorso potrebbe apparire strano se si considera la foltissima presenza nella rivista di quel tipico fenomeno letterario marinettiano che è il paroliberismo (e sia detto tra parentesi, l'Indice ragionato, nella materiale impossibilità di riassumere i testi, li riproduce fornendo un'abbondante e originale antologia parolibera, non senza qualche sorpresa come l'incunabulo quasimodiano dell'ottobre 1917, *Sera d'estate*, parole in libertà).

GIULIANO MANACORDA, «Rinascita», 35 n. 11, 17 marzo 1978, p. 18

«L'Italia futurista» [...] negli anni 1916-1918 svolse un ruolo importante all'interno del movimento, tanto da dar vita a quella che è stata definita la «terza fase» del futurismo. [...] La «terza fase» si caratterizza sia sul piano della poetica che su quello ideologico nella funzione attiva, in campo letterario e figurativo, del futurismo di «guerra» [...]. La Papini tende a rintracciare proprio nella problematica politica dell'«Italia futurista» un'identità ed uno sviluppo, un *trait-d'union* tra il futurismo lacerbiano e quello di «guerra» [...]; quindi, conclude la Papini, il punto d'accordo con Marinetti e con «Lacerba» avvenne su un piano prevalentemente politico.

MARIA FRANCESCA PETROCCHI D'AURIA, «Critica letteraria», n. 20, 1978, p. 618-621

Il Baretto (1924-1928), a cura di Maria Clotilde Angelini, presentazione di Mario Fubini. Roma: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978. 337 p.

Il grosso del volume è costituito da 406 schede che concretizzano puntualmente e dettagliano la ricerca, registrando tutti gli scritti, anche i brani d'autore, comparsi sulla rivista; quanto alle pagine programmatiche, firmate da Gobetti o dai più diretti collaboratori, vengono riprodotte integralmente [...].

La compatta, esauriente introduzione dell'Angelini, *All'opposizione per uno «stile europeo» della cultura*, delinea con lucida intelligenza ricostruttiva [...] il «vero programma» della terza rivista gobettiana nelle sue linee fondamentali: «serietà, indipendenza di giudizio, dignità, apertura alle contemporanee esperienze europee, riaggancio alla migliore e più vera tradizione italiana, alle sue voci più valide e nuove».

RENATO BERTACCHINI, «Gazzetta di Parma», 10 maggio 1979

Il più recente recente della serie [degli Indici], a cura di Maria Clotilde Angelini, raccoglie tutti i dati relativi a «Il Baretto» (1924-1928), la rivista di Gobetti sulla quale fecero le loro prime prove intellettuali come Debenedetti, Sapegno, Solmi, aperti a istanze profondamente europee pur nella eterogeneità dei relativi interessi.

F. PAOLO MEMMO, «Paese sera», 10 agosto 1979

Il Baretto uscì in un periodo culturalmente agitato, e svolse un ruolo di contrappunto ad altre riviste fiancheggiatrici o vicine al regime fascista [...].

Maria Clotilde Angelini nota giustamente che «se *Il Baretto* fosse rimasto una rivista squisitamente letteraria, svuotata ormai di ogni impegno politico, la sua vita non sarebbe stata interrotta dopo il dicembre del '28».

BRUNO ROMANI, «Nuova rivista europea», n. 13, settembre-ottobre 1979, p. 136-137

Il perfetto strumento di consultazione approntato con tanta diligenza e intelligenza dalla curatrice [...], che traccia nell'introduzione un esauriente quadro storico-critico, conferma non solo la validità di quell'impegno culturale, ma la sua persistente forza di testimonianza.

La presentazione di Mario Fubini è forse anche l'ultimo scritto dell'illustre critico e assume un significato tutto particolare questa estrema fatica di chi proprio sulle pagine del *Baretto* aveva fatto le sue prime prove e aveva firmato, nel numero del 16 marzo 1926, l'articolo di apertura per la morte dell'amico avvenuta un mese prima a Parigi.

STEFANO JACOMUZZI, «Tuttolibri», n. 202, 17 novembre 1979, p. 19

Officina (1955-1959), a cura di Katia Migliori, presentazione di Roberto Roversi, con interventi di Donatella Marchi e Gianni Scalia. Roma: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979. 230 p.

La rivista intende procedere alla «mescolanza degli stili », dare spazio a tutti i generi, ottenere attraverso la sperimentazione l'ingresso in letteratura di tutte quelle forme ritenute extraestetiche [...].

Certo, al di là dei risultati conseguiti, il segno distintivo di *Officina* è la sua caratteristica di «sintomo del disagio e della uniformità intellettuale» degli anni Cinquanta.

GIUSEPPE AMOROSO, «Gazzetta del Sud», 10 agosto 1980

Dentro agli anni della guerra fredda, sotto il peso di una ricostruzione del paese che (oggi sappiamo) è subito restaurazione di antichi equilibri, *Officina* nasce negando due ontologie letterarie: da un lato, rifiuta la pratica novecentesca dei poeti officianti la parola pura, chiusa in operazioni esoteriche; dall'altro, mostra un fastidio preciso (e mai vile) verso la letteratura del neorealismo, ogni giorno più impoverita e contenta di sé [...].

Officina nasce a Bologna nel 1955 nel retrobottega della Libreria Antiquaria Palmaverde gestita da Roberto Roversi: con lui, Francesco Leonetti e Pier Paolo Pasolini completano la redazione. Più tardi, ma già verso la fine, entreranno Gianni Scalia, Angelo Romanò e Franco Fortini. [...] Ogni fascicolo, accuratamente rubricato, si divide in due parti: la prima di annotazioni critiche, ed una seconda di testi poetici (con allegati). Molto nutrito il campo dei collaboratori esterni: Penna, Volponi, Calvino, Ungaretti, Gadda. Nel '59 Pasolini scrive un epigramma contro Pio XII appena morto: la rivista chiude «anche» per intervento della censura.

MASSIMO RAFFAELI, «Il Manifesto», 20 settembre 1980

Serate italiane (1874-1878), a cura di Dina Aristodemo 't Hart, presentazione di Giorgio Petrocchi.
Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1981. 739 p.

Diretta da Molineri (ma anche molto animata e ispirata da Faldella) la rivista diviene popolare in Piemonte, contando tuttavia lettori in varie parti d'Italia [...].

Spia del forte impulso dato alla scoperta di nuovi orizzonti letterari sono i profili storici del romanzo europeo [...]; una ventata che non sconvolge però la ferma, costante attenzione rivolta alla cultura italiana [...].

Ma l'importanza distintiva delle *Serate italiane* è segnata dalla massiccia uscita di testi di letteratura creativa contemporanea: pagine poetiche e narrative si susseguono descrivendo un percorso ricco e sollecitante da cui rimbalza quello stato di passaggio tra Scapigliatura e verismo tanto efficacemente definito da Gaetano Mariani nella sua *Storia della Scapigliatura* e da Mario Petrucciani nei suoi studi sul Praga.

GIUSEPPE AMOROSO, «Gazzetta del Sud», 12 gennaio 1982

Per la meritevole collana degli «Indici ragionati dei periodici letterari europei», diretta da Mario Petrucciani, Dina Aristodemo 't Hart ha curato con precisione e intelligenza il volume sulle «Serate Italiane», corredandolo di numerosi indici e ampia introduzione, fornendo un quadro completo della rivista e del suo ambiente.[...]

Caratteristico frutto della cultura postunitaria e in particolare del gruppo intellettuale torinese [...], la rivista offre testi di prosa e di poesia [...]; il tutto contornato da un'ideologia liberale moderata, con molto onesto moralismo tipicamente subalpino, come si avverte fin dal sottotitolo di «Letture per famiglie». Le «Serate Italiane», insomma, pur non vantando il peso e la diffusione dei periodici milanesi e romani, concorre al processo di lento e cauto rinnovamento della cultura italiana di quegli anni.

FRANCESCO SPERA, «Lettere italiane», 34 n. 4, ottobre-dicembre 1982, p. 580-582

Occidente (1932-1935), a cura di Corrado Donati, presentazione di Armando Ghelardini. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1984. 406 p.

«Occidente», figlio naturale del più noto «900» fondato da Bontempelli, si mostra subito forte dei migliori collaboratori della rivista-madre [...].

Il criterio della ricerca della verità, accuratamente messo in opera da Corrado Donati nel lavoro di collazione e di commento, segue le mille diramazioni culturali del momento [...]. Il curatore dettaglia tutta una semisommersa storia di riviste e di idee, di uomini e di giornali e sa esemplare, con sobrie citazioni, il lungo esercizio di vaglio e di taglio analitico e di sintesi.

«Occidente» coinvolge l'intero quadrante del fermento europeo di quegli anni, tra avanguardie di pensiero, scoperte scientifiche, nuove frontiere della psicologia e della psicanalisi, restaurazioni e restrizioni ideologiche, premesse ed esiti dell'avanzante barbarie, da politica a editoriale.

c. t. [CLAUDIO TOSCANI], «Otto/Novecento», 9 n. 1, gennaio-febbraio 1985, p. 204-205

«Occidente» veniva fondata a Roma nel 1932 dal giovane scrittore e editore Armando Ghelardini, con l'altisonante sottotitolo di «Sintesi dell'attività letteraria nel mondo» e con lo scopo di fornire «un panorama ampio diffuso preciso delle attività europee e mondiali nel campo delle lettere». [...]

Ma la sostanza dell'interesse di «Occidente» per il romanzo va poi recuperata in tutta una serie di articoli e recensioni che svelano un'attenzione costante e capillare a scrittori italiani e stranieri che non molti periodici dell'epoca salutavano con altrettanta competenza.[...]

L'introduzione di Donati tende a privilegiare, sia pure attenta alla sua natura caotica, il carattere di intuizione di nuovi obiettivi e finalità della letteratura.

ANTONIO CORSARO, «Antologia Vieusseux», n. 77, gennaio-marzo 1985, p. 188-190

La chimera (1954-1955), a cura di Maria Concetta Petrollo, presentazione di Carlo Bo, introduzione di Antonio Barbuto. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1986 (stampa 1987). 150 p.

«La Chimera», rivista diretta e stampata da E. Vallecchi, uscì dall'aprile 1954 al settembre 1955, per quindici numeri complessivi. Fra i collaboratori annoverava Luzi, Betocchi, Parronchi, Bo, Bigongiari, Macrì: vale a dire le intelligenze più vive dell'ermetismo, e quindi del neoermetismo. [...]

Il momento storico in cui la rivista operò fu caratterizzato da un generale disorientamento nel quale sfociavano la crisi del neorealismo, il fitto dibattito sul rapporto politica-cultura, le ansie espresse dalle avanguardie e dalle ultime generazioni di poeti. «La Chimera» rese pubblica la sua fede in una letteratura affrancata dall'ideologia, si oppose al realismo mettendone in rilievo le contraddizioni [...], difese l'ermetismo per quello che continuava a rappresentare nella coscienza dell'uomo. [...]

Ora «La Chimera» torna a rivivere in questo volume presentato dal Bo e diviso in due parti. Nella prima [...], Barbuto traccia così un quadro completo delle istanze neoermetiche fino al loro tramonto quando, negli ultimi anni, spirava «un'aria di solitudine e di pessimismo».

Nella seconda parte compaiono 146 schede [...] che registrano i testi d'autore, gli articoli, le traduzioni apparse sulla rivista.

A. L. [ANGELO LACCHINI], «Otto/Novecento», 11 n. 5/6, settembre-dicembre 1987, p. 234

Poesia (1905-1909), a cura di François Livi. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1992. 458 p. ISBN 88-7104-331-6

«La ricerca della modernità in poesia, lungo l'asse culturale che lega Milano a Parigi»: così Livi definisce, nella sua introduzione, il progetto marinettiano [...].

Ogni parte del volume – introduzione, schede, indici – concorre a disegnare un quadro ampio e vivace dell'ambiente culturale italo-francese degli anni '10 nella sua fervida rete di scambi, di cui programmaticamente *Poesia* volle costituire la sede privilegiata [...] fino a quando, essendosi dato nel 1909 un programma esplicito – quello futurista – il suo progetto iniziale [...] non sarebbe naufragato nei prodromi culturali, violentemente nazionalistici, che andavano preparando il primo conflitto mondiale.

JANIA SARNO, «Galleria», 43 n. 2, maggio-agosto 1993, p. 97-98

Storicamente «Poesia» è piuttosto un tentativo, quello di attuare un progetto di modernizzazione della scrittura in versi, tenendo Milano di continuo in contatto con Parigi. Il disegno comporta una varietà di contributi, anche antagonisti. Tra crepuscoli *fin de siècle* e tramonti romantici, notturni decadenti, estetiche del misticismo, stili floreali, figurazioni parnassiane, a cui tutti si oppone il motivo della città novecentesca assediante e della sua arma, la macchina.

FILIPPO GRAZZINI, «Filologia e critica», 18 n. 3, settembre-dicembre 1993, p. 474-476

Forte di una particolare competenza nelle due aree culturali, italiana e francese, Livi ha corredato il lavoro di un'ampia e documentata introduzione *Dal liberty al Futurismo: la mediazione incompleta*, dove si esaminano criticamente la genesi e le finalità del periodico, se ne verifica l'incidenza del periodo storico, se ne approfondisce il significato entro le fasi di trapasso fra l'età del simbolismo e i prodromi dell'avventura futurista. [...]

Così le firme più prestigiose della poesia del tempo appaiono alla ribalta della rivista: dal D'Annunzio ad Alfred Jarry, da Pascoli a Paul Claudel, da Francio Jammes a Gozzano, da Verhaeren a G. P. Lucini, da Gustave Kahn a Palazzeschi, da Anna de Noailles a Govoni, da Ada Negri a Jules Romains, da W. B. Yeats a Corazzini, da Cocteau a Trilussa [...].

«Poesia» non fu solo il *carrefour* di un ambizioso e interessato progetto di incontro sulla poesia internazionale [...], ma anche un'esperienza ricca di sollecitanti potenziali che avrebbero favorito, soprattutto in Italia, il rinnovamento della creatività letteraria appannata e mortificata da una ristagnante tradizione.

A. F. [ALBERTO FRATTINI], «Libri e riviste d'Italia», n. 531-534, maggio-agosto 1994, p. 219-220

Circoli (1931-1935), a cura di Chiara Daniele, presentazione di Carlo Bo. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1997. 260 p. ISBN 88-8114-128-0

Nata per raccogliere l'eredità di stile e di gusto della «Ronda» e di «Primo tempo» e molto vicina alla pressoché contemporanea «Solaria», «Circoli» [...] fu una rivista di grande importanza nazionale, avendo pubblicati scritti dei maggiori autori già noti (da Quasimodo a Ungaretti, da Vittorini a Saba), ma soprattutto di giovani autori che di lì a poco si sarebbero affermati [...].

La storia di «Circoli» [...] viene ora ripercorsa minutamente e con grande ricchezza di dati e di osservazioni nel bel volume di Chiara Daniele [...]. Il libro, aperto da una memore presentazione di Carlo Bo, comprende la storia della rivista fino al 1935 tracciata con rara chiarezza da Chiara Daniele e quindi circa 500 schede che registrano gli estremi di tutti i testi pubblicati, mentre per esteso sono riportati gli editoriali che indicano gli obiettivi che la rivista intendeva proporsi e il bilancio del lavoro svolto.

FRANCESCO DE NICOLA, «La Repubblica», 30 luglio 1997

Da: *Istituto per gli studi di letteratura contemporanea: 1979-2003*, Pesaro, Metauro Edizioni, 2003, pp. 67-104